

di **Il piccolo fratello****Paolo Di Stefano**

E dopo il design il Museo dei Libri?

Nel 1921, cioè cent'anni fa, sono nati Livio Garzanti e Paolo Boringhieri. Vent'anni fa è morto Vito Laterza. Non sono certo che a un giovane italiano di media cultura questi tre nomi dicano qualcosa. E a pensarci bene non sono certo che gli stessi nomi dicano qualcosa neanche a un cinquantenne o a un sessantenne. Eppure si tratta di uomini che hanno fatto (costruito) buona parte (la migliore) della cultura italiana del dopoguerra, dove *costruire* è il verbo migliore per indicarne il carattere e l'impegno. Garzanti è stato il re delle enciclopedie, ha ospitato nella sua casa editrice i migliori narratori e poeti italiani (da Gadda a Pasolini, da Luzi a Caproni), ma anche tanta letteratura straniera. Boringhieri, separatosi dall'Einaudi nel 1957, ha fondato le sue edizioni traducendo Freud e Jung, e ha proposto tanta saggistica scientifica e antropologica, contribuendo alla formazione universitaria. Con iniziative colossali come la collana «Pare l'Europa» diretta da Jacques Le Goff, Laterza ha approfondito la tradizione di un'impresa creata da Giuseppe e impostata sui classici letterari e filosofici sotto l'egida di Benedetto Croce. Settant'anni fa entrò in scena Vanni Scheiwiller, che con i suoi libretti colorati è stato il principe visionario della poesia e dell'editoria d'arte. Inutile dire che in tutte queste diverse personalità si riassumono sorprendenti (spesso romanzesche) storie di intelligenza progettuale politica e culturale, vicende di altissimo artigianato, incroci di relazioni, di amicizie, di confronti tra cervelli non in fuga. Lo raccontano due libri recenti: *Il Novecento dei libri* di Irene Piazzoni (Carocci) e *I meccanismi dell'editoria* di Roberto Cicala (Il Mulino). Da cui si capisce che si tratta del più favoloso made in Italy del secolo scorso, almeno quanto il design industriale che da maggio a Milano ha il suo secondo grande spazio museale (il primo è alla Triennale). Essendo l'editoria il più innovativo laboratorio di cultura, di fantasia e di stile di cui l'Italia abbia goduto, sarebbe bene che qualcuno proponesse di *costruire* un analogo Museo dell'Editoria (pensate solo alla bellezza delle copertine!) capace di rappresentare una storia molteplice di uomini, di donne, di idee e di preziosi manufatti a beneficio dei tanti che non sospettano che il made in Italy sia anche (soprattutto) questo.

